

Rassegna Stampa

02/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino - Benevento	28	NUOVI FONDI DALLA CASSA DEPOSITI: COMUNE PRONTO A PAGARE I DEBITI	1
Il Sole 24 Ore	43	DAL 17 OTTOBRE CENSIMENTO DEGLI ENTI CONTROLLATI	2

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi	34	ASPIRANTI AUTISTI CAMBIANO I QUIZ	3
La Stampa	13	ASSICURAZIONI, ALLARME DELLA POLSTRADA MIGLIAIA DI AUTO SONO SENZA TAGLIANDO	4

DEMOGRAFICI

Avvenire	7	«LA RINASCITA? DOVRÀ PARTIRE DALLA FAMIGLIA»	5
Avvenire	7	ITALIA, UN PAESE A NATALITÀ (SOTTO) ZERO	6

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	2	CITTÀ METROPOLITANA, ALFANO: «NON CI SARÀ LO STOP»	7
Il Mattino - Avellino	28	GAMBACORTA: «COMUNI UNITI PER LO SVILUPPO DELL'IRPINIA»	8
Il Mattino - Avellino	29	IL GOVERNO SI IMPEGNA SULLA STAZIONE IIRPINIA	9
Il Mattino - Salerno	28	RIFIUTI CAOS, RAFFICA DI DIFFIDE AI COMUNI RISCHIO COMMISSARIO	10
Il Sole 24 Ore	41	CATASTO RICORSI APERTI ALLE ASSOCIAZIONI	11
Otto Pagine	3	FONDI EUROPEI, ECCO L'AGENZIA PER I COMUNI	12

GOVERNO LOCALE

La Repubblica	9	DA NORD A SUD BOOM DI LARGHE INTESE PD-FI A VIBO E TARANTO ESPLODE LA LITE TRA I DEM	14
---------------	---	--	----

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	29	PROVINCE, I TAGLI IN NAFTALINA	15
-------------	----	--------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Avvenire	10	GIOCO D'AZZARDO, LA RIVOLTA DEI TERRITORI	16
Il Mattino	3	SANZIONE CANCELLATA SE IL REATO È PRESCRITTO NELLA «FONDINA» L'ARMA DEL RICORSO AL TAR	17

TRIBUTI

Asfel		LE MODIFICHE AL CODICE ANTIMAFIA	18
Corriere Della Sera	29	IL PARADOSSO DELLA NUOVA TASI CASE PICCOLE PIU' CARA DELL'IMU	19
Il Sole 24 Ore	42	IL FALLIMENTO NON FERMA LA TASI	20
Italia Oggi	32	NON PROFIT, IMMOBILI ESENTASSE	21

OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino	1, 50	SOLO CON IL VOTO SI EVITA LO SFASCIO	22
Il Mattino	27, 36	UNA FASE NUOVA PER RECUPERARE CREDIBILITÀ	23

POLITICA

Il Mattino	2	DE MAGISTRIS, ARRIVA IL VERDETTO: SOSPESO PER 18 MESI DA SINDACO	24
------------	---	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	8	TUTTO IL TFR IN BUSTA PAGA, SCELTA AI LAVORATORI	25
Il Sole 24 Ore	8	NELLA PA COSTEREBBE UN MILIARDO	26

AMBIENTE

Cronache Di Napoli	5	GESTIONE DEI RIFIUTI TECNOLOGICI DI ENTI E AZIENDE, C'È IL FORUM	27
Roma	9	RIFIUTI, SU INFRAZIONE UE RISCHIAMO TUTTI	28

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	31	APPALTI, CONTRIBUTI AMPI	29
-------------	----	--------------------------	----

Le questioni della città

Nuovi fondi dalla Cassa Depositi: Comune pronto a pagare i debiti

Entro dicembre sarà smaltito un «arretrato» da 27 milioni

Gianni De Blasio

Dopo i 15 milioni accordati a giugno, la Cassa Depositi e Prestiti ne ha concessi altri 9 e mezzo al Comune di Benevento in modo da assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili. Per l'esattezza, l'anticipazione riconosciuta ammonta a 9.424.374,81 euro, da restituire in trent'anni, al tasso di interesse dell'1,295% nominale annuo, quindi più vantaggioso rispetto alla somma erogata tre mesi fa.

In pratica, la Cassa ha soddisfatto appieno la richiesta formulata da Palazzo Mosti, che in questo modo entro dicembre avrà modo di pagare i creditori, in quanto avrà a giorni una disponibilità di circa 27 milioni e mezzo - oltre ai 15 della prima anticipazione, e ai 9 e mezzo della seconda, sono da aggiungere i 3 derivanti dalla devoluzione di mutui - il che significa che per colmare la massa debitoria indicata nel piano di riequilibrio bis, sarà necessario reperire altri 4 milioni, forse anche meno qualora le transazioni con i creditori dovessero ridurre il debito. Ulteriori somme da attingere al fondo di rotazione, la cui

istanza va proposta al ministero dell'Interno entro fine novembre.

«Ancora una volta abbiamo dimostrato che operiamo per il verso giusto - ha commentato il sindaco Fausto Pepe -, poiché abbiamo risanato nella sua globalità la questione dei debiti derivanti dagli espropri fatti nel corso degli anni '80 e '90, riuscendo in quello che non hanno fatto le diverse amministrazioni succedutesi e, soprattutto, tenendo fede alla promessa contratta con i beneventani. Entro fine anno - prosegue il primo cittadino - pagheremo quanto dovuto, immettendo nel circuito economico cittadino un flusso finanziario pari a circa 30 milioni, sicuramente importante per la nostra realtà».

Altra questione che il sindaco ritiene, ormai, incanalata a soluzione è il salvataggio dell'azienda Amts, l'azienda che gestisce il trasporto pubblico urbano: «È un problema che affronteremo nei prossimi giorni - sottolinea - ma posso dire che sussistono tutti i presupposti per centrare l'obiettivo».

Ieri mattina, infatti, si è tenuta una riunione nel corso della quale il dirigente Isidoro Fucci ha garantito che martedì interverrà in udienza (è previsto il vo-

to dei creditori sulla proposta di concordato con continuità aziendale) per votare favorevolmente alla proposta di ripianamento del credito riconosciuta dai commissari a favore del Comune.

Il debito dell'azienda nei confronti di palazzo Mosti vale 260 mila euro e il voto favorevole dell'ente-creditore alla proposta di concordato può far pendere la bilancia dalla parte giusta.

«Molto importante - riprende Pepe - pure il risultato conseguito per il prosieguo della cassa integrazione in deroga degli oltre 50 operatori dell'Asia, molti dei quali ex lavoratori della Russo Legnami, che saranno ancora garantiti dal Comune di Benevento fino al 31 dicembre. In un momento di grave crisi come questo, il Comune - conclude il primo cittadino - si adopera per reinserire nel circuito lavorativo anche cassintegrati. L'amministrazione di Benevento, in conclusione, non solo sta pagando i tanti debiti pregressi, ma sta anche tenendo la città in una maniera assolutamente decorosa. Fatto ulteriormente positivo, la nostra città non è mai stata piena di turisti come si sta verificando in questo periodo».

Pa. Trasparenza

Dal 17 ottobre censimento degli enti «controllati»

Sarà aperto entro il 17 ottobre il sistema informatico della Funzione pubblica in cui le Pa dovranno inserire i dati sugli enti vigilati e le proposte di razionalizzazione: le Pa avranno tre mesi di tempo per inserire i dati, dopo di che non potranno effettuare alcun atto nei confronti degli enti rimasti "in ombra". Con lo stesso calendario Palazzo Vidoni aprirà il canale telematico per raccogliere i dati sulle modalità di gestione dei servizi strumentali, in un meccanismo che prevede la responsabilità dirigenziale nel caso di mancata adesione al censimento.

A ricostruire le prossime tappe nell'operazione di trasparenza messa in campo dal Governo è stato ieri il sottosegretario per la Semplificazione e la Pa, Angelo Rughetti, nel corso di un'audizione alla commissione bicamerale sull'Anagrafe tributaria. I due nuovi strumenti, previsti dal decreto 90/2014 di riforma della Pa, rappresentano un nuovo tentativo di raccogliere informazioni di sistema che finora sono rimaste incomplete, rendendo impossibile l'applicazione delle varie «razionalizzazioni» previste dalle *spending review* degli ultimi anni. La differenza, rispetto ai tentativi precedenti, è nelle sanzioni previste per gli inadempienti, che dovrebbero aumentare il tasso di "adesione" delle varie Pa.

Dal 1° gennaio, poi, dovranno confluire nella banca dati unica, gestita dall'Economia, le informazioni su tutti i consorzi a cui partecipano le pubbliche amministrazioni e quelle sulle società partecipate, ma solo se presenti nell'elenco Istat delle Pa.

G.Tr.© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circolare del ministero dei trasporti

Aspiranti autisti Cambiano i quiz



DI STEFANO MANZELLI

Dal 2 marzo 2015 gli esami per il conseguimento delle patenti di categoria superiore si svolgeranno con i nuovi quiz presso le sedi locali della motorizzazione. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con la circolare n. 20367 del 22 settembre 2014. Gli esami di teoria per il conseguimento delle patenti di guida di categoria C1, C1E, C, CE, D1, D1E, D e DE dal prossimo anno saranno rivoluzionati, specifica innanzitutto la nota, con l'avvento delle nuove domande conformi ai programmi d'esame

previsti dal dm 8 gennaio 2013.

L'esame di svolgerà presso le sedi della motorizzazione civile, esclusivamente in lingua italiana e nei regimi linguistici tutelati dalle norme vigenti. I candidati senza diploma della scuola dell'obbligo e egli stranieri potranno fruire della possibilità di ascoltare in cuffia la lettura delle domande, previa autocertificazione in tal senso.

Gli aspiranti autisti affetti da sordomutismo invece potranno richiedere di sostenere l'esame in forma orale specificando se intendono farsi assistere, a loro spese, da un interprete ad hoc.

Assicurazioni, allarme della Polstrada

Migliaia di auto sono senza tagliando

Controlli in tutta Italia: il 5% dei veicoli fermati non è in regola, al Sud la percentuale raddoppia. I carrozzieri: i costi sono troppo elevati rispetto alla media Ue, in dieci anni aumenti del 28%

ANTONIO PITONI
ROMA

A conti fatti, è la prova del nove di un malcostume diffuso. E forse, almeno in parte, anche l'effetto perverso della crisi economica. Di certo, la maxi-operazione di controllo messa in campo ieri in tutta Italia dalla Polizia stradale ha dato risultati «allarmanti». Il 5% dei veicoli fermati non era in regola con la copertura assicurativa. Percentuale praticamente raddoppiata al Sud (10%), dove si sono registrati i picchi più elevati rispetto alla media nazionale. Risultato: dieci persone denunciate e 125 veicoli sequestrati.

Numeri che potrebbero salire nelle prossime settimane. Anche perché, fanno sapere dalla Polstrada, l'attività di prevenzione, proseguirà «senza sosta» in tutte le regioni. In una vera e propria giungla di infrazioni riscontrate che vanno dalla trasgressione delle regole dell'autotrasporto a quelle sul possesso dell'assicurazione obbligatoria, passando per le intestazioni fittizie che mettono a rischio la sicurezza stradale. L'obiettivo è mantenere alta «la percezione di incisività del contrasto di tutti quei comportamenti alla guida dei veicoli considerati particolarmente gravi». Come quello, appunto, di circolare sprovvisti di assicurazione. Violazione, tra l'altro, punita con sanzioni pesanti. Il trasgressore rischia una sanzione amministrativa salatissima (da 841 a 3.366 euro) oltre al sequestro del mezzo. Chi, invece, venisse sorpreso a circolare con un tagliando alterato o contraffatto può dire addio al veicolo: in questi casi scatterebbe, infatti, la confisca. Pugno di

ferro anche per coloro che, materialmente, hanno contraffatto i documenti: rischiano la sospensione della patente per un anno. Per evitare sorprese, chiunque può verificare la situazione assicurativa del proprio veicolo direttamente online, accedendo a «ilportaledellautomobilista.it», sito del Dipartimento trasporti del ministero delle Infrastrutture: inserendo il proprio numero di targa, l'automobilista potrà avere la certezza di essere in regola.

Di certo, quello del costo dei premi assicurativi, resta un tema aperto. Sempre ieri, a Roma, mentre la Polstrada effettuava controlli a tappeto in tutta Italia, i carrozzieri di Cna, Confartigianato e Casartigiani denunciavano i rincari del 27,9%, più del doppio della media europea (13,6%), che negli ultimi dieci anni, da marzo 2004 a marzo 2014, avrebbero interessato i prezzi delle polizze Rc Auto. Lanciando, tra l'altro, una proposta per il contenimento delle tariffe. «Garantire ai consumatori il diritto di scelta del carrozziere di fiducia per la riparazione dei danni, assicurare libertà di concorrenza nel mercato delle riparazioni, tutelare la qualità delle riparazioni e la sicurezza della circolazione stradale». Obiettivi di una proposta di legge presentata a nome delle 18.672 imprese del settore e illustrati nel corso di un convegno che ha visto la partecipazione trasversale anche di diversi parlamentari.

Il testo, hanno spiegato, punta a «riequilibrare il rapporto tra consumatori, carrozzerie e assicurazioni, oggi fortemente sbilanciato in favore di quest'ultime». Come? Garantendo che l'assicurato sia libero di scegliere la carrozzeria per la riparazione, l'obbligo

della fatturazione di tutti gli interventi riparativi, l'utilizzo pieno della cessione del credito, escludendo vantaggi alle carrozzerie convenzionate con le assicurazioni, che gli automobilisti ricevano il risarcimento integrale dei danni e che sia abrogata la disciplina del risarcimento diretto. Una vera e propria dichiarazione di guerra alle assicurazioni.

«Un malcostume acuito dalla crisi. E i dati forse sono anche peggiori»

4 domande a
Vittorio Verdone
dir. centrale Ania

«Purtroppo sono dati confermativi di una situazione che, secondo le nostre stime, sono addirittura più alti: circa il 7-8% dei veicoli circolano senza copertura assicurativa». Vittorio Verdone, direttore centrale di Ania, non è affatto sorpreso dall'esito delle verifiche della Polstrada.

Insomma, nulla di cui stupirsi?

«Esatto. Tra l'altro si tratta di un dato che abbiamo più volte segnalato».

Malcostume diffuso o effetto della crisi economica?

«Direi un malcostume acuito dalla crisi».

Secondo i carrozzieri, negli ultimi 10 anni, i premi sono aumentati in Italia del 27,9% rispetto al 13,6 della media europea...

«È un dato teorico, in realtà dal 2004 al 2014 i prezzi effettivi si sono ridotti del 6%».

Sempre i carrozzieri hanno

presentato una proposta per abbassare le tariffe. Che ne pensa?

«È la copia carbone della proposta già avanzata dalle società di infortunistica stradale. E ha due grandi limiti: punta a mantenere la cessione del credito, tra le principali cause degli aumenti del costo dei sinistri, e ad abrogare il risarcimento diretto, che interessa l'80% dei sinistri e che ha funzionato bene. Favorisce le frodi e non fa certo l'interesse dei cittadini».

[A. PIT.]

«La rinascita? Dovrà partire dalla famiglia»

Il ministro Lorenzin: è il luogo delle scelte, ora una task force per i giovani

LUCIA BELLASPIGA

Abbiamo perso sessantaduemila bambini. Sono i figli non nati dal 2008 al 2013 a causa (anche) della crisi. Quel calo demografico che ci relega sempre più nel girone dei Paesi vecchi e senza energie per il futuro. Secondo il Censis abbiamo due record negativi, i figli non nati e le mamme più attempate: due fenomeni che si tengono per mano, visto che l'infertilità è proporzionale all'età della donna... «Eppure dall'indagine del Censis risulta che tra le cause di infertilità nessuno degli intervistati indica la prima, cioè l'età», sottolinea Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, «vuol dire che c'è una ignoranza diffusa su cui dobbiamo agire».

Proprio oggi avete presentato un Piano nazionale per la fertilità, riconoscendo nella denatalità una piaga nazionale. A cosa punta?

Informare i giovani su questi temi è diventato prioritario: non si tratta di teoria ma di scelte che determinano la vi-

ta. Per due generazioni ci hanno insegnato che prima bisogna sistemarsi, che per i figli c'è sempre tempo, ma questo è il grande inganno.

Anche se il problema va ben oltre l'infertilità: 62mila bambini in un quinquennio, un'intera città mai nata...

Infatti noi come Sanità partiamo da questo gruppo di lavoro, ma è solo il primo passo su cui poi si dovranno innestare altre proposte di politiche attive, sgravi fiscali, aiuti alle famiglie con figli. Io da parte mia lavorerò per rimodulare i ticket sui farmaci per le famiglie numerose: presenterò un piano sanitario interdisciplinare, poi chiederò ai ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico di aiutarci a mettere gli altri mattoncini del Lego...

Non a caso la Francia, dove il quoziente familiare funziona dal dopoguerra, ha una felicissima natalità, così come la Gran Bretagna.

Sono Paesi che hanno puntato sulle politiche familiari, sul sostegno alla genitorialità, non solo delle madri ma anche dei padri, su politiche del lavoro

lungimiranti. Noi oggi siamo in fase di contrazione economica e dobbiamo fare delle scelte, e la famiglia per me è la scelta, da lì parte la rinascita del Paese. Perciò ho pensato a questo gruppo di lavoro fin da quando mi sono insediata, e vi partecipano ginecologi, pediatri, farmacisti, insegnanti, giornalisti,

L'intervista

«Sono urgenti risposte politiche. Ora lavorerò per rimodulare i ticket dei farmaci a favore dei nuclei numerosi»

psicologi dell'adolescenza, sessuologi, economisti e giuristi, con l'obiettivo di informare due categorie, i giovani e la classe medica. Come ministero della Salute per noi è fondamentale lavorare subito su due fronti: primo, la fertilità è preservata nei modelli di vita degli adolescenti? Sanno che le malattie sessualmente trasmissibili rendono infertili? E secondo, sono consci della curva della fertilità? Oggi siamo tutti così giovanili

esteriormente che ci illudiamo di fermare l'orologio biologico, ma se a 35 anni ti accorgi che per diventare madre è tardi e nessuno ti aveva avvisato è un dramma.

Ecco quindi il ricorso alla fecondazione assistita...

Che però risolve solo il 30%, se va bene. L'eterologa, poi, è un caso estremo...

L'86% degli italiani dice no all'utero in affitto, il 91% alla scelta eugenetica del sesso del nascituro, il 60% alla fecondazione eterologa... E solo un 29% darebbe un figlio a una coppia omosessuale.

Dati che sottolineano lo scollamento tra l'opinione pubblica e le ideologie.

Non me li aspettavo neanche io. Secondo me nelle persone prevalgono il buon senso e l'aderenza alle proprie esperienze: non c'è una persona fuori dalle Aule del dibattito che mi abbia detto di essere d'accordo con la scelta eugenetica del colore dei capelli o degli occhi... Se manteniamo il bambino al centro del nostro dibattito, il buon senso prevale sempre.

Una battuta sulla Terra dei Fuochi: davvero il picco di tumori è dovuto a stili di vita sbagliati? Non ai roghi e agli sversamenti?

Io parlavo della Campania, dove la prima causa di morte sono gli stili di vita: alimentazione grassa, nessuna attività fisica, alcol e tabagismo. C'è una percentuale allarmante di bimbi obesi, e qui i roghi non c'entrano. Invece nella Terra dei Fuochi a tutto questo si sommano anche roghi e sversamenti, e per questo ho stanziato 50 milioni di euro per fare lo screening di massa, ora in avvio. Inoltre monitoro personalmente tutti i campionamenti dei terreni e dei prodotti agricoli... Occorre un'enorme campagna di prevenzione, con la collaborazione dei cittadini, che denuncino ogni rogo e ogni illegalità.

Italia, un Paese a natalità (sotto)zero

È l'effetto crisi: dal 2008 ci sono stati 62mila nati in meno

EMANUELA VINAI

ROMA

La crisi colpisce le culle, ma la causa del declino della natalità in Italia è da ricercarsi anche e soprattutto in un aumento dell'infertilità: cenerentola dell'informazione e nella prevenzione. Lo dimostra efficacemente la ricerca "Diventare genitori oggi: Indagine sulla fertilità/infertilità in Italia", svolta dal Censis in collaborazione con la Fondazione Ibsa e presentata ieri a Roma, che racconta di un Paese in cui i figli sono diventati una risorsa sempre più scarsa. Le cifre sono eloquenti. Il 2013 è stato l'anno nero per le nascite in Italia con una riduzione del 3,7% rispetto all'anno precedente e un calo del tasso di natalità dal 2008 al 2013, passato da 9,8 nati per mille abitanti a 8,5. Dai 576.659 bambini del 2008 ai 514.308 del 2013: mai così pochi nella storia d'Italia, dalle prime rilevazioni ufficiali del 1862. Dall'inizio della crisi sono più di 62mila i bambini nati in meno. La consapevolezza della denatalità è ben percepita dagli italiani, come attesta l'88% degli intervistati e il fenomeno viene spiegato soprattutto ricorrendo a motivi economici: per l'83% la crisi rende più difficile la scelta di avere un figlio. Ma la percentuale supera il 90% tra i giovani fino a 34 anni, il gruppo generazionale che subisce maggiormente il problema dell'incertezza lavorativa e sociale. Eppure per gli italiani «la genitorialità è un'esperienza molto importante», come ha spiegato Ketty Vaccaro, responsabile settore welfare e sanità del Censis. «Anche se la quota dei genitori giovani è molto bassa (il 29,8% del totale) l'aspettativa è di almeno due figli». Desiderio spesso non realizzato e non realizzabile. «Il fatto che, compresi gli anni delle guerre, il 2013 sia stato l'anno in cui si sono fatti meno figli in Italia – ha commentato Giuseppe Zizzo, segretario della Fondazione Ibsa – dovrebbe farci riflettere sugli effetti profondi che il perdurante stato di crisi sta producendo sul vissuto reale dell'Italia di oggi e del futuro». Nella percezione collettiva i figli sono un costo e un investimento sulla lunga distanza. Non a caso tra le aree di intervento su cui si richiede una maggiore attenzione, la percentuale più forte (70%) è relativa alla richiesta di sgravi fiscali, seguita dai servizi per la prima infanzia e da sostegni ai costi per l'educazione: parliamo di rette, servizi di mensa o di trasporto, materiale scolastico. Uno

degli obiettivi principali dello studio però è stato anche quello di indagare gli atteggiamenti e il livello di conoscenza degli italiani sul tema dell'infertilità. I risultati rivelano che non se ne sa molto: il 45% degli italiani ammette di saperne poco e un ulteriore 15% afferma di non essere per nulla informato. Incertezze fortissime anche quando si va a indagare la conoscenza delle cause: al primo posto, con un 33% di risposte, si situa un generico "stress". Dall'infertilità alla fecondazione artificiale il passo è breve e arrivano sorprese anche dalle domande relative a questo tema. Mentre per una grande maggioranza, ri-

spettivamente 85% e 73% del totale, l'inseminazione omologa in vivo e la fecondazione omologa sono date per acquisite, il discorso cambia per la fecondazione eterologa. È d'accordo con l'uso di gameti esterni alla coppia solo il 40% degli italiani e la percentuale scende al 30% per i cattolici praticanti. Solo il 35% è favorevole alla diagnosi pre-impianto e la percentuale crolla al 14%

per l'utero in affitto. «Se si pensa tutto solo come a un diritto si uccide il desiderio» – ha concluso il presidente Censis Giuseppe De Rita –. E un Paese senza desideri è senza figli».

Il rapporto

In Italia si fanno sempre meno figli; lo scorso anno abbiamo toccato il minimo storico e la consapevolezza della denatalità è ben presente tra i cittadini. Eppure, per la maggioranza «la genitorialità è un'esperienza molto importante». Che va incentivata e sostenuta

Città metropolitana, Alfano: «Non ci sarà lo stop»

Il Viminale

Il ministro dell'Interno interviene alla Camera: il 12 ottobre si voterà come è stato previsto

Stringato il ministro dell'Interno Angelino Alfano che, dai banchi del governo nell'aula di Montecitorio, è chiamato a rispondere sul destino del sindaco di Napoli Luigi de Magistris. I tre minuti concessi dal question time bastano per annunciare che il primo cittadino partenopeo è sospeso per 18 mesi, che la stessa sorte non toccherà al suo vice Tommaso Sodano - anche su di lui pende una condanna - e che il 12 ottobre si terranno, come previsto, le elezioni per la città metropolitana. Sarà pure andato a prendersi il caffè l'ex magistrato e ora sindaco sospeso de Magistris, incurante delle notizie che arrivano da Roma, ma questo anno e mezzo di pausa dall'incarico di amministratore era inevitabile dopo quella condanna a 15 mesi per abuso d'ufficio, nell'ambito del processo Why not. E poco conta che il verdetto non sia definitivo, trattandosi solo del primo grado, e che ci sia la sospensione condizionale della pena. La legge Severino sul punto è chiara e ha già trovato applicazioni in due casi analoghi (il sindaco di Fasano e il primo cittadino di Agrigento, entrambi condannati in primo grado per abuso d'ufficio; il secondo si è dimesso prima della sospensione).

Alfano - rispondendo all'interrogazione dei deputati Russo, Sarro, Brunetta, Palese e Carfagna - spiega che la procedura per la sospensione di de Magistris è avviata. E infatti nell'ambito di poche ore arriverà a conclusione con la comunicazione al sindaco della sua sospensione dall'incarico. «Il prefetto di Napoli ha ricevuto comunicazione della sentenza nella mattinata e procederà in giornata agli adempimenti di legge relativamente ai provvedimenti di sospensione», dice il responsabile del Viminale. In base alla legge Severino - la stessa che ha portato alla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore - «coloro che hanno riportato una condanna non definitiva per una serie tassativa di reati, tra i quali espressamente quello di abuso d'ufficio, sono sospesi di diritto dalle cariche elettive e la sospensione cessa di produrre effetti decorsi diciotto mesi dalla sua applicazione, salvi i casi di un ulteriore periodo di dodici me-

si, nell'ipotesi di prosecuzione del giudizio per rigetto dell'appello». Vale a dire se l'appello contro la sentenza di condanna viene respinto, per il sindaco si profilano altri 12 mesi di stop.

Ricevuta la comunicazione della sentenza, il prefetto di Napoli Francesco Musolino ha subito provveduto «ai necessari adempimenti di legge», e già ieri sera ha firmato il provvedimento di sospensione per il primo cittadino. Resta in carica, invece, il vicesindaco Tommaso Sodano, su cui pende una condanna di primo grado per aggressione, reato che non rientra però tra quelli previsti dalla legge Severino per la sospensione dall'incarico. Salvo diverse decisioni della giunta, dovrebbe quindi essere lui a prendere il testimone da de Magistris e a "reggere" la città fino alla prossime amministrative.

Il terremoto abbattutosi su Palazzo San Giacomo non ferma - ha aggiunto Alfano - il cammino verso la nascente città metropolitana, tanto che il 12 ottobre si terranno le elezioni per il consiglio. La legge Delrio prevede che sia il primo cittadino della città capoluogo ad assumere l'incarico di sindaco della città metropolitana. Resta da valutare se anche in questo caso il testimone possa passare automaticamente al "reggente".

re.po.

L'intervento

Gambacorta: «Comuni uniti per lo sviluppo dell'Irpinia»

Il sindaco di Ariano corre per il centrodestra: enti da valorizzare

Questo il testo della lettera che il sindaco di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta, candidato alla presidenza della Provincia, ha inviato ai primi cittadini irpini in vista del voto del 9 ottobre.

Domenico Gambacorta*

Carissimi colleghi elettori, mi rivolgo a voi con l'intento di motivare una scelta, quella di scendere in campo per concorrere alla presidenza della Provincia di Avellino, in una fase delicata e travagliata in cui è necessario definire

”

Le opere

Mi farò carico del bisogno di portare a termine tutti i cantieri infrastrutturali

divisione istituzionale nelle scelte. Ed è questo il punto di partenza della mia proposta, volta a valorizzare le rappresentanze locali, anche per sopperire all'inevitabile limite dell'eleggendo consiglio provinciale, composto da appena 12 consiglieri. Il coordinamento istituzionale, attraverso la valorizzazione dell'assemblea dei sindaci, sarà la filosofia cui vorrò ispirarmi nel corso del mio mandato, chiedendo a tutti voi di sentirvi protagonisti nella nuova provincia che stiamo co-

struendo.

Passando dal metodo al merito dell'azione amministrativa che mi propongo di mettere in campo, ritengo sia necessario, innanzi tutto, raccogliere l'eredità delle prospettive infrastrutturali in corso, ponendosi come baluardo a loro difesa. Mi riferisco, in particolare, al collegamento Alta Capacità Napoli-Bari e la correlata piattaforma logistica di Valle Ufita, alla Contursi Grottaminarda, alla Valle Caudina-Pianodardine.

Le reti idriche fatiscenti e dispersive esigono un impegno prioritario per assicurare, da un lato, un servizio efficiente e continuativo e, dall'altro, la riduzione dei costi di gestione della distribuzione idrica. La provincia è la sede naturale da cui può e deve partire un grande progetto di ristrutturazione e sostituzione della rete idrica provinciale, utilizzando i fondi europei destinati specificamente a questo settore. In tal senso, occorre aprire un confronto con la Regione Puglia e Regione Basilicata per le compensazioni ambientali legate al generoso ma mai riconosciuto sforzo di trasferimento di milioni di metri cubi d'acqua dalle sorgenti di Caposele alla Puglia.

La valorizzazione delle vocazioni produttive locali, dal vitivinicolo all'alimentare, all'agricoltura di pregio, olio, nocciolo e castagne in particolare, è un'altra sfida che la nuova provincia dovrà raccogliere ed affrontare, attivando tutte le forme di tutela capaci di caratterizzare i nostri prodotti che hanno reso famosa l'Irpinia nel mondo. Nel settore dell'energia, l'Irpinia ha già effettuato la sua opzione strategica: ha puntato sulle energie rinnovabili al punto da essere la seconda provincia italiana per produzione di energia eolica.

Tanto basta a ribadire il no secco e definitivo ad ogni progetto di trivellazione del territorio finalizzato alla ricerca di idrocarburi. Già nel 2012 la Provincia, in collaborazione con l'Università del Sannio, espresse tutte le sue perplessità nell'ambito del procedimento di Valutazione di impatto ambientale del pozzo di Gesualdo.

L'Irpinia, terra di mezzo ricca di straordinari capolavori artistici e di emergenze archeologiche, l'Irpinia dei castelli e delle cattedrali, va inserita in un circuito di turismo di qualità che può garantire sviluppo e occupazione.

Il confronto con l'ente Regione dovrà essere costante e determinato per garantire al territorio provinciale la giusta attenzione, sia nella distribuzione dei fondi sia assicurando i servizi essenziali, dalla sanità, alla scuola, ai trasporti, settori sui quali, negli ultimi tempi si sono abbattuti tagli indiscriminati che hanno fortemente penalizzato i cittadini irpini. La Provincia si candida a garantire l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni per la fase di pianificazione della programmazione europea 2014-2020, così da supportarli nella fase di gestione e di rendicontazione dei finanziamenti.

Ho voluto sintetizzare in queste brevissime note gli impegni sui quali intendo indirizzare la mia azione, nella convinzione che possiate condividerli e trovarvi convincenti motivi per offrirmi il vostro consenso.

”

Ambiente

Siamo in una terra che punta sull'energia rinnovabile, trivellazioni da escludere

Le questioni dello sviluppo

Il governo si impegna sulla Stazione Hirpinia

Concordato con De Caro l'emendamento in difesa del progetto di Alta Capacità in Valle Ufita

Flavio Coppola

C'è l'impegno del governo: l'Irpinia avrà la sua stazione dell'Alta Capacità. A ribadirlo, nel confronto decisivo svoltosi ieri a Montecitorio, il sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto del Basso de Caro.

Incalzato dai parlamentari irpini, tutti presenti ad esclusione del grillino Carlo Sibilio, l'esponente del governo Renzi ha blindato per, l'ultima volta, la stazione di Grottaminarda. Per fugare i dubbi residui, legati al comma 1 dell'articolo 1 del decreto Sblocca Italia che, attribuendo al commissario il potere di modificare i tracciati non ancora appaltati per motivi economici e temporali aveva di fatto condannato la provincia di Avellino, l'esponente dell'esecutivo ha acconsentito alla presentazione di un emendamento, di tipo additivo, al contestatissimo articolo del decreto.

L'aggiunta al testo, già condivisa con i deputati, dovrà esplicitare in maniera letterale che i poteri del commissario, individuato nella figura dell'ad della Rete ferroviaria italiana, Michele Mario Elia, «non potranno riguardare la realizzazione della stazione in superficie già prevista in Valle Ufita». A presentarlo, al posto del governo - che ha deciso di non avanzare alcun emendamento al decreto - sarà il capogruppo Pd dell'ottava commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici,

Enrico Borghi. Subito dopo, la modi-



**La misura
I poteri
di Ferrovie
sarebbero
limitati
in merito
al percorso
previsto**

morosi colpi di scena - il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà questa sera alle 20 - si tratta della notizia che l'Irpinia aspettava con trepidazione. Luigi Famiglietti, parlamentare del Pd e renziano della prima ora, non ha dubbi: «L'emendamento è stato concordato con il governo e sarà firmato dal capogruppo. Sono molto soddisfatto - afferma - anche se il sottosegretario Del Basso De Caro ha ricordato che la Stazione Hirpinia non era mai stata messa in discussione». L'allarme sollevato dalla lettura dello Sblocca Italia, però, era legittimo: «Per questo - ammette Famiglietti - De Caro ha scelto di impegnarsi sull'emendamento. Come si

fica sarà sottoscritta dalla pattuglia degli irpini. Si tratterà, insomma, di un vero e proprio escamotage per incassare il parere favorevole della maggioranza senza che il governo sia costretto ad emendare direttamente lo Sblocca Italia.

A garantire che il voto ci sarà, però, è stato, con un impegno formale, lo stesso Del Basso De Caro. Salvo cla-

vede - chiosa - non esiste un governo Renzi ostile all'Irpinia, anche se qualcuno è sempre pronto a paventare il peggio».

Cautamente ottimista il parlamentare dell'Udc, Giuseppe De Mita, che auspica che si passi subito dalle parole ai fatti: «L'incontro è stato utile per definire i termini e le modalità della modifica al testo che, come detto sin dall'inizio, erano necessari nei termini di un'aggiunta che precisi che le eventuali varianti operate dal commissario non potranno riguardare la previsione progettuale della stazione Hirpinia. Al fine di dare l'opportuna copertura e avere la garanzia del risultato - ricorda - si è deciso che l'emendamento sarà presentato dal capogruppo del Pd. A questo punto, bisognerà solo augurarsi che i passaggi formali e procedurali confermino, come sembra, l'esito positivo di questa vicenda».

Primo a sottolineare la necessità di un emendamento in cui fosse scritto chiaramente «salvaguardando la previsione progettuale della Stazione al servizio del territorio lungo la suddetta tratta Apice-Orsara», il deputato di Scelta Civica, Angelo D'Agostino, rimarca a sua volta l'importanza dell'iniziativa: «L'emendamento mira a garantire la previsione progettuale dell'unica Stazione ubicata lungo la tratta Apice-Orsara, a servizio di un vasto territorio. Lo stesso che fu martoriato dal terremoto del 1980».

La vertenza

Rifiuti caos, raffica di diffide ai Comuni rischio commissario

Pressing di Palazzo Santa Lucia per le convenzioni scatta l'ultimatum: «Trenta giorni per la firma»

Mattia A. Carpinelli

A partire dalla prossima settimana scatterà il conto alla rovescia per i 158 Comuni della provincia di Salerno e i tre dell'avellinese (Calabritto, Senerchia e Caposele) che compongono l'Ato unico provinciale previsto dalla nuova legge regionale sul riordino del ciclo dei rifiuti. Trenta giorni di tempo, che scatteranno alla ricezione della diffida sottoscritta dalla Regione, per deliberare gli schemi di convenzione nei singoli consigli e giunte municipali e trasmetterli tempestivamente all'assessorato regionale all'Ambiente. Nello stesso tempo il Comune di Salerno, in quanto ente capofila dell'Ato, dovrà convocare la prima Conferenza d'Ambito che sancirà l'adozione ufficiale della convenzione, primo e necessario step per avviare l'iter definito dalla legge regionale. Superato questo termine ai Comuni inadempienti non verrà concessa nessun'altra proroga e verranno nominati i commissari ad acta che di fatto andranno a sostituirsi ai compiti di sindaci ed assessori in materia di rifiuti, con il compito preciso di adottare tutti gli strumenti necessari affinché dal primo gennaio del prossimo anno si avvii definitivamente il nuovo modello di gestione associata del servizio di raccolta e smaltimento.

tuirsi ai compiti di sindaci ed assessori in materia di rifiuti, con il compito preciso di adottare tutti gli strumenti necessari affinché dal primo gennaio del prossimo anno si avvii definitivamente il nuovo modello di gestione associata del servizio di raccolta e smaltimento.

Dopo averli paventati, l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, sembra intenzionato a passare dalle parole ai fatti. «Abbiamo completato le procedure di verifiche - ha annunciato - e da lunedì prossimo partiranno le diffide all'indirizzo di tutti i Comuni campani inadempienti». Romano ha snocciolato anche i dati, che vedono una situazione pressoché identica in tutti e sette gli Ato disegnati dal testo licenziato dal consiglio regionale ad inizio anno. Ma, per numeri e dimensioni, la situazione della provincia di Salerno è quella che desta più preoccupazione. «Su 161 Comuni - ha affermato Romano - sono appena 32 quelli che hanno adottato lo schema di convenzione. Ufficialmente però,

qui in Regione di atti non ne sono ancora arrivati». Insomma Salerno maglia nera in questa ipotetica classifica, anche se un raffronto reale con gli altri sei ambiti è possibile farlo, dal momento che quello salernitano dei sette ambiti è quello con il maggior numero di Comuni e di abitanti. E, su un piano politico, è stato l'unico territorio a ribellarsi con vigore al nuovo impianto normativo. Una crociata partita proprio da Salerno e guidata dal sindaco Vincenzo De Luca, che il 5 maggio scorso riuscì a riunire nel Salone dei Marmi di Palazzo di Città un'ottantina di sindaci che, al termine di una discussione per certi tratti anche infuocata, sottoscrissero un documento con cui si chiedeva alla giunta Caldoro di rivedere l'impianto del testo di legge, giudicato sostanzialmente carente e inadeguato. «Vorrei ricordare ai sindaci - ha continuato Romano tornando sull'argomento - che la legge non l'ha scritta ed approvata l'assessore all'Ambiente ma il consiglio regionale. Se ritengono che il testo vada modificato de-

vono fare appello ai consiglieri regionali affinché si facciano promotori di modifiche da discutere. Nel frattempo, quel testo va applicato e nei tempi stabiliti».

La decisione annunciata da Romano verrà certamente accolta favorevolmente dalle organizzazioni sindacali di categoria e dagli stessi lavoratori che la scorsa settimana, al termine di un'assemblea, avevano di nuovo denunciato lo stallo del servizio invitando la Regione ad inviare i commissari. «Hanno ragione - ha concluso Romano - perché questa legge, che piaccia o no ai Comuni, per loro rappresenta una salvaguardia del posto di lavoro, che li garantirà rispetto a quelli privati». Per chi resterà fuori almeno nella prima fase - sono 1227 in tutta la Campania - la settimana prossima a Roma verrà sottoposto il piano disposto da Regione ed Italia Lavoro per il sostegno economico per tutti gli inoccupati del ciclo. Un piano che il Governo dovrebbe finanziare con circa 30 milioni di euro.

si lavoratori che la scorsa settimana, al termine di un'assemblea, avevano di nuovo denunciato lo stallo del servizio invitando la Regione ad inviare i commissari. «Hanno ragione - ha concluso Romano - perché questa legge, che piaccia o no ai Comuni, per loro rappresenta una salvaguardia del posto di lavoro, che li garantirà rispetto a quelli privati». Per chi resterà fuori almeno nella prima fase - sono 1227 in tutta la Campania - la settimana prossima a Roma verrà sottoposto il piano disposto da Regione ed Italia Lavoro per il sostegno economico per tutti gli inoccupati del ciclo. Un piano che il Governo dovrebbe finanziare con circa 30 milioni di euro.

Commissioni censuarie. Accolte quasi tutte le «condizioni» poste dal Parlamento

Catasto, ricorsi aperti alle associazioni

Saverio Fossati

Il Parlamento (e la proprietà immobiliare) riescono a ottenere che il Governo soddisfi anche all'ultima «condizione» per il sì al varo del decreto legislativo sulle **commissioni censuarie**. Come annunciato sul Sole 24 Ore di ieri, al Consiglio dei ministri è passata la seconda versione del decreto legislativo attuativo della delega fiscale (legge 23/2014) e questa versione dovrebbe avere buone possibilità di ottenere il sì delle commissioni Finanze della Camera e Finanze e Tesoro del Senato. Il tassello mancante era la possibilità, negata sino a pochi giorni fa, di consentire a Comuni e associazioni di categoria di ricorrere alla commissione censuaria centrale contro le decisioni delle commissioni censuarie locali, in merito al quadro delle categorie e delle classi delle unità immobiliari urbane.

Il decreto detta le regole per

formazione, funzionamento e competenze delle commissioni censuarie, un organo chiave per il funzionamento del Catasto, soprattutto in considerazione del fatto che da questi organi passeranno gli "algoritmi" necessari per l'attribuzione delle nuove tariffe d'estimo, il dato che è alla base di quasi tutte le imposte immobiliari. La riforma del Catasto, insomma, prevista nel prossimo quinquennio, passerà tutta da lì.

In sostanza, la prima versione della bozza del decreto prevedeva che la partecipazione delle associazioni di categoria del settore (cioè la proprietà) alle commissioni locali fosse occasionale e non obbligatoria. Ma questo nodo è stato sciolto già dopo il primo parere delle commissioni parlamentari. Anzi, un membro «esperto qualificato», sempre candidato dalle associazioni e designato dall'Economia, ci sarà anche in ciascuna delle tre sezioni della commissione censuaria

centrale. Poi è stata anche introdotta la possibilità di ricorso da parte di Comuni e associazioni di categoria. I due primi pareri delle commissioni parlamentari erano quasi identici, grazie al coordinamento realizzato dai due presidenti Mauro Marino (al Senato) e Daniele Capezzone (alla Camera), che hanno anche promosso un comitato informale, con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, che avrebbe dovuto evitare il ping-pong dei testi. Cosa che in realtà non è avvenuta: ora, infatti, la bozza torna per il secondo parere dopo aver recepito praticamente tutte le «condizioni» (tranne quella, indicata solo dalla Camera, relativa alla necessità di introdurre «procedure deflative del contenzioso») e alcune «osservazioni». Tra le altre correzioni che cambiano volto alla versione iniziale ci sono: la previsione di 21 membri supplenti; per i rappresen-

ti designati dall'Anci verranno coinvolte le Province di Trento e Bolzano; l'entrata in vigore del decreto (fissata comunque al 1° novembre 2014) è coordinata con l'insediamento delle commissioni censuarie e queste ultime avranno 60 e non 30 giorni per validare gli algoritmi alla base delle future rendite catastali.

Per il nuovo esame ci sono altri dieci giorni, anche se «appena arriva sarà approvato in via prioritaria se, come sembra, le nostre condizioni sono state tutte accolte» dice Marino. Per Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, le modifiche sono un netto successo: «Ma c'è voluta molta fatica, ed è una delle poche volte in cui la politica ha prevalso sulle burocrazie ministeriali, che come si vede dalla prima bozza del decreto, ora emendata, hanno dato una pessima prova iniziale di resistenza al dettato della legge delega».

IL SUD E L'AGENDA UE 2014-20

L'INIZIATIVA DELL'EX EURODEPUTATO DELL'UDC

«Fondi europei, ecco l'Agenzia per i Comuni»



Gargani: l'istituto collegherà gli enti locali con Bruxelles

La spesa certificata in Campania. I dati prima della "Accelerazione di spesa"

CONVERGENZA	target (soglia minima)		risultato al 31 ottobre 2013		differenza	NON SPESI
fondi FESR (fondo europeo di sviluppo regionale)	886,1 milioni €	19,4%	1.160,5 milioni €	25,4%	+6,0% rispetto al minimo	74,6%
fondi FSE (fondo sociale europeo)	372,2 milioni €	42,9%	375,1 milioni €	43,2%	+0,3% rispetto al minimo	56,8%

FONTE: DIPARTIMENTO PER LO SVILUPPO E LA COESIONE ECONOMICA - RAPPORTO RIFERITO ALLA DATA DEL 31.10.2013

CHRISTIAN MASEILLO

Avellino

Il governo ha già attivato una agenzia per fornire agli enti locali la dovuta assistenza nell'utilizzo dei fondi europei. Si tratta di un servizio pubblico, lanciato dall'esecutivo Letta, perfezionato dalla Presidenza Renzi, con lo scopo di facilitare nelle procedure e nella presentazione dei programmi di investimento le amministrazioni locali nel Paese. Ora l'ex eurodeputato Giuseppe Gargani ha dato vita ad una istituzione privata, che punta a facilitare l'approccio alle varie opportunità di investimento agli enti locali del Mezzogiorno, sotto un aspetto in particolare. «Ho mantenuto l'impegno preso in campagna elettorale di occuparmi dei progetti che

in Campania e nel Sud Italia attendono il finanziamento da parte della Commissione europea», ha fatto sapere Gargani. «I comuni e le Regioni meridionali dimostrano, come è ormai noto, scarsa capacità di spesa e bisogna drasticamente intervenire per aiutare un rapporto più proficuo e intenso con le Istituzioni europee», ha proseguito. «Le risorse

messe a disposizione dal piano quinquennale 2008-2013, ormai esaurite, sono state utilizzate all'incirca al 40 per cento delle risorse destinate al Sud». Si tratta, prosegue, «di una vera patologia: circa 3 miliardi dovrebbero essere spesi entro il 31 dicembre 2015, ma c'è il rischio che oltre cento progetti non vengano realizzati». Quanto al nuovo ciclo, «il piano quinquennale 2014-2019 mette a disposizione

dell'Italia circa 41 miliardi di euro e quindi c'è bisogno di progetti idonei e di una programmazione puntuale per intervenire in favore della Campania e del Mezzogiorno». Di qui l'iniziativa. «Per questa ragione ho dato vita con atto pubblico la settimana scorsa ad una 'Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno e del Mediterraneo senza scopo di lucro', con la partecipazione di giuristi, tecnici, ingegneri ed esperti della materia, italiani ed europei, che hanno rapporti con la Commissione europea e con gli uffici di Bruxelles». Non bastano le risorse, se non sono accompagnate da tempi e modalità certi di impiego. «Il male oscuro del Mezzogiorno è l'incapacità di progettare e utilizzare i fondi che il piano dei finan-

ziamenti europei mette a disposizione», prosegue, non senza una considerazione amara su quanto accaduto in questi anni in Campania: «Pensare che si restituiscono all'Europa i fondi non spesi mi ha sempre inquietato, soprattutto se si tiene conto che la Spagna utilizza il 98 per cento delle risorse messe a disposizione dal piano europeo». In realtà si tratta «di una deficienza del nostro Mezzogiorno, che bisogna correggere e, con lo sforzo di tutti, eliminarlo».

SULLA SCIA DI BARCA E RENZI. «L'interesse da parte dell'Europa per i Paesi che si affacciano al Mediterraneo è notevole ed è un aspetto intelligente della strategia europea. L'Italia deve saper corrispondere», premette Gargani, riconoscendo gli sforzi del governo. «L'on. Barca da ministro della Coesione, nel passato Governo, dette un impulso notevole all'utilizzazione dei fondi europei e giustamente si è sempre vantato d'aver fatto raddoppiare la percentuale di spesa dal misero 11 per cento al 20 per cento circa», mentre «il Governo Renzi ha istituito da poco l'Agenzia pubblica per la Coesione per curare questo aspetto del problema e l'agenzia privata a cui ha dato vita di proporre

di interloquire col pubblico
e trovare sinergie adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province, i nuovi consigli

Nella città pugliese eletto un esponente di Forza Italia con i voti del Pd, che però aveva un altro candidato A Ferrara nel listone anche il sindaco 5Stelle di Comacchio, nominato nonostante il divieto di Grillo

Da nord a sud boom di larghe intese Pd-Fi A Viboe Taranto esplode la lite tra i dem

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Che l'episodio più clamoroso si sia consumato proprio in provincia di Taranto, una città messa in ginocchio dai compromessi della politica, è forse emblematico, forse casuale. Ma dice molto su una riforma che doveva condurre all'abolizione delle province in Italia, e che in alcuni casi ha invece portato a listoni pigliatutto all'insegna delle larghe intese.

Il 28 e il 29 settembre si è votato per 4 consigli metropolitani (Genova, Firenze, Bologna e Milano) e 6 province (Taranto, Vibo Valentia, Bergamo, Lodi, Sondrio, Ferrara). Tra il 5 e il 12 ottobre si voterà invece per le città metropolitane di Roma, Napoli, Torino e per altre 58 province. Sono elezioni di secondo livello: a votare ed essere votati sono sindaci e consiglieri comunali. Non ci sono indennità aggiuntive, le poltrone vinte non comportano un doppio stipendio, ma la possibilità di riorganizzare e gestire il territorio dopo il terremoto della legge Delrio. Bisognerà scrivere gli statuti delle neonate città metropolitane, spartire le competenze dei carrozzoni provinciali in via di smantellamento, tenendo conto che ci sono competenze importanti - scuola, strade, inceneritori, problemi ambientali - di cui i comuni dovranno ora, insieme, farsi carico nelle cosiddette "aree vaste".

Per fare tutto questo, a Taranto, Vibo Valentia, Ferrara, Genova, Torino, i partiti si sono lasciati andare ad intese che da larghe sono diventate larghissime. In realtà - ufficialmente - nella città dell'Iva il listone non c'è stato. Centrosinistra e centrodestra erano concorrenti, perché l'accordo cui stavano lavorando il deputato democratico pugliese Michele Pelillo e il consigliere regionale Michele Mazzarano (già indagato per aver avuto a che fare con Giampaolo Tarantini) a sostegno del sindaco forzista di Massafra Martino

Tamburrano, era saltato in un tormentato congresso straordinario del Pd locale in cui il segretario regionale Michele Emiliano aveva giurato che mai avrebbe appoggiato alcun inciucio. I democratici avevano quindi candidato il sindaco di Laterza Gianfranco Lopane, tradito però nel segreto dell'urna. Avincere alla fine è stato infatti Tamburrano, nonostante sulla carta la maggioranza fosse tutta a sinistra. Perché gran parte del Pd lo ha votato. E perché quella che è in corso è una battaglia durissima, con lo sfidante di Emiliano alle primarie regionali Guglielmo Minervini che accusa il suo avversario di aver fatto «un inciucio di dimensioni massicce e organizzate». Ovvero, di tramare sottobanco per avere più consensi possibili in vista delle regionali.

È andata molto più tranquillamente a Ferrara per quello che è stato definito «il patto dei cappellacci». Avincere è stata infatti la lista che aveva come candidato presidente il sindaco della città estense Tiziano Tagliani, e che teneva dentro Pd, Forza Italia, Lega e perfino 5 stelle con il sindaco di Comacchio Marco Fabbri. Quest'ultimo non avrebbe dovuto correre (Grillo lo aveva vietato impedendo una lista unitaria anche al sindaco di Parma Pizzarotti), ma non ha obbedito, ed è perfino risultato il secondo degli eletti (i consiglieri 5 stelle che avevano annunciato l'astensione devono aver cambiato idea all'ultimo momento). Per ora non risponde a chi gli chiede se non abbia paura di essere cacciato dal Movimento, si limita sommessamente a far notare che era una regola un po' strana, quella che impediva di correre in provincia e lo rendeva possibile invece nelle città metropolitane (ci sono un eletto 5 stelle a Bologna e uno a Firenze).

Altrettanto serena la grande intesa di Genova, dove - addirittura - il sindaco Marco Doria (destinato a guidare la città metropolitana) ha fatto correre la sua

lista insieme a Forza Italia, Pd e Nuovo centrodestra, dimostrando che anche Sel, in alcuni casi, è pronta a fare strappi alla regola. Mentre è corso più veloce a sud, nella provincia di Vibo Valentia, dove si sono spaccati un po' tutti con richieste incrociate di dimissioni e accuse reciproche di candidature pocopulite. A vincere è stata la lista "Insieme per la Provincia di Vibo Valentia Adesso" (detta "l'accorduni"), che vedeva i renziani del Pd con esponenti del Nuovo Centrodestra, Forza Italia e Fratelli d'Italia.

Il prossimo 12 ottobre toccherà a Torino, dove il Pd ha fatto un accordo con Forza Italia, Nuovo Centrodestra e Moderati. L'hanno chiamato «patto costituente» in vista della nascita della città metropolitana, lo hanno fatto - spiegano i democratici - per poter rappresentare meglio il territorio, visto che col meccanismo del voto ponderato il capoluogo rischiava di schiacciare realtà come Ivrea o la Val Susa. Il capogruppo di Sel in comune Michele Curto però la racconta diversamente: «I motivi sono solo due. Piero Fassino vuole scegliersi i suoi 18 consiglieri, e l'attrazione delle larghe intese è stata irresistibile».

NIENTE DECRETO*Province,
i tagli
in naftalina*

DI FRANCESCO CERISANO

Sui tagli alle province il governo prende tempo. I 445 milioni decurtati dal decreto Irpef (dl 66/2014), se applicati, metterebbero a rischio l'erogazione dei servizi ai cittadini (dalla sicurezza delle scuole, alla manutenzione delle strade) a cui gli enti intermedi (trasformati dalla legge Delrio in organismi di secondo livello) saranno comunque tenuti fino a quando non verrà definito il quadro delle competenze che passeranno alle regioni e ai comuni. E allora, nella consapevolezza di aver esagerato con una spending review che in attesa di cancellare le province dalla Costituzione rischia di farle morire di stenti, l'esecutivo Renzi sta correndo ai ripari. Come? Rimandando sine die il decreto che dovrebbe ripartire i tagli. Anche perché il totale dei sacrifici richiesti potrebbe essere alleggerito di un centinaio di milioni di euro. Ma in assenza del decreto non ci sarebbe più nessun obbligo a carico delle province di versare alle casse dello stato l'ammontare dei tagli. Per gli enti sarebbe una bella boccata d'ossigeno visto che il contributo chiesto dal commissario straordinario alla spending review Carlo Cottarelli va versato al bilancio dello stato entro il 10 ottobre, pena il recupero delle somme a valere sui fondi dell'imposta sull'Rc auto. Secondo quanto risulta a *Italia-Oggi*, ci sarebbe (anche) questo pasticcio alla base della mancata approvazione martedì in consiglio dei ministri del decreto legge

che oltre a una improbabile (perché non ufficialmente chiesta dall'Anci attraverso i canali istituzionali della Conferenza stato-città) proroga dei bilanci al 30 novembre avrebbe dovuto mitigare i tagli agli enti di area vasta. Enti che a partire dalla scorsa domenica e fino al 12 ottobre saranno chiamati a rinnovare 64 amministrazioni (più otto città metropolitane). Tra i nuovi presidenti di provincia figurano molti sindaci di comuni capoluogo e del Pd. E qualche maligno ipotizza che la frenata del governo sull'applicazione dei tagli non sia casuale. I sacrifici chiesti alle province, infatti, erano noti da aprile, ma solo oggi, dopo le elezioni provinciali, Renzi si è reso conto che rischiavano di portarle alla bancarotta.

Gioco d'azzardo, la rivolta dei territori

Nove Regioni hanno norme contro la dipendenza, altre tre pronte a legiferare

Si allarga il fronte del contrasto al gioco d'azzardo patologico (Gap) da parte delle Regioni. L'ultima assise a legiferare, nel 2014, è stata quella del Friuli Venezia Giulia che si va ad aggiungere alla già corposa lista delle regioni "no slot" composta da Liguria, Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Puglia, Abruzzo e Trentino Alto Adige. Ma altre regioni, come Umbria, Piemonte e Basilicata, quest'anno, o al massimo entro il 2015, si doteranno di norme per porre un freno ai tantissimi giocatori – circa un milione – per i quali il gioco si è trasformato in patologia, e arginare il numero di chi – siamo a tre milioni – è a forte rischio.

Il Piemonte, dove la spesa per il gioco d'azzardo supera i 5 miliardi di euro e i pazienti con problemi patologici sono quadruplicati in pochi anni, il Consiglio regionale, nell'ultima legge finanziaria, prevede all'articolo 7 una serie di misure sull'argomento. Dal primo gennaio 2015 la normativa regionale prescrive che per tre anni l'aliquota Irap sia ridotta dello 0,92% per gli esercizi che provvederanno volontariamente alla completa disinstallazione degli apparecchi da gioco e nello stesso tempo che aumenti dello 0,92% a carico di quegli esercizi nei quali le macchinette resteranno installate. E comunque il provvedimento approvato a Torino chiarisce che «la Giunta regionale definisca linee di indirizzo e presenti al Consiglio regionale un piano triennale per prevenire e ridurre il rischio dal Gap e il contrasto alla dipendenza, ma anche per il trattamento terapeutico ed il recupero sociale dei soggetti affetti da sindrome da Gap», oltre ad attuare misure che «promuovano la consapevolezza sui rischi».

E la terza commissione consiliare del massimo ente territoriale dell'Umbria ha approvato, proprio in settimana, quella che potrebbe presto diventare la legge regionale contro l'azzardo. Nelle prossime settimane il provvedimento affronterà il voto dell'Aula.

La Basilicata ha più volte affrontato il problema in Consiglio regionale. Ma non ha ancora legiferato in merito. Un'iniziativa in tal senso, tuttavia, sembra vicina. Nella scorsa primavera, una proposta di legge regionale presentata da consiglieri di diverse forze politiche, puntava, tra l'altro, a creare un osservatorio con il compito di monitorare il fenomeno, e a predisporre incentivi agli esercizi commerciali che decidono di disinstallare le "slot".

Vito Salinaro

Umbria

Primo via libera alla legge regionale

MARIA RITA VALLI
PERUGIA

Prevenire e curare. Si muove su queste direzioni la proposta di legge "Norme per la prevenzione, il contrasto e la riduzione del rischio della dipendenza da gioco d'azzardo patologico" (Gap), approvata dalla Terza commissione del Consiglio regionale dell'Umbria presieduta da Massimo Buconi. Quando il testo sarà approvato, Comuni, Autorità di pubblica sicurezza e Aziende sanitarie, avranno più strumenti per arginare il diffondersi del gioco d'azzardo sul quale nella sola Umbria, vengono spesi «tre milioni di euro al giorno, certificati dai Monopoli». Cifre che, moltiplicate per trecento giorni l'anno, fanno comprendere anche «su quale patrimonio le mafie affondino le mani», commenta il presidente della Commissione regionale contro la Criminalità organizzata e le dipendenze, Paolo Brutti. Perché i circuiti del gioco utilizzati non sempre sono legali.

Semaforo verde alla regola che vuole «prevenire e curare» i soggetti a rischio. Si va verso il sì definitivo

La proposta di legge prevede l'introduzione di un marchio regionale "no slot" con incentivazioni che prevedono la riduzione dell'aliquota Irap dello 0,92 per cento. Inoltre i locali dove si trovano apparecchi per il gioco lecito dovranno essere almeno a 500 metri da scuole e altre strutture aggregative

giovanili e non, e sarà vietata qualsiasi pubblicità di sale giochi con sanzioni che vanno da 5mila euro fino alla chiusura delle sale da gioco o sigilli agli apparecchi. Tra le previsioni anche l'istituzione di un numero verde regionale per le segnalazioni e le richieste di aiuto, che dovrà essere affisso su ogni apparecchio e nei locali, e la promozione di soluzioni tecniche per limitare l'accesso ai minorenni, oltre al sostegno di gruppi di auto-aiuto per le persone affette da gioco d'azzardo patologico e dei loro familiari.

La proposta di legge investe anche la formazione di figure che possono intervenire nel prevenire gli eccessi del gioco attraverso il riconoscimento delle situazioni di rischio e delle loro dinamiche: operatori sociali e sociosanitari, educatori delle scuole e dei centri di aggregazione giovanile, fino ai gestori di sale da gioco. Previsti anche contributi ad associazioni e cooperative sociali che si occupano di Gap per progetti integrati con i servizi socio-sanitari territoriali o promossi dalla Regione stessa. Il Servizio sanitario regionale introdurrà nei Livelli essenziali di assistenza anche le prestazioni relative al gioco d'azzardo patologico. Nel testo è prevista anche l'istituzione di un Fondo per il contrasto alla dipendenza da Gap che per il 2014 sarà di 60mila euro. Il testo della proposta di legge, è frutto dell'unificazione di tre proposte di iniziativa consiliare di consiglieri dell'Udc, Fi e Ncd, alle quali si è aggiunto il disegno di legge della Giunta regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzione cancellata se il reato è prescritto nella «fondina» l'arma del ricorso al Tar

I quesiti

La legge applicata anche nel caso di Berlusconi dichiarato decaduto da senatore

In cosa consiste la legge Severino applicata per sancire la sospensione di Luigi De Magistris dalle sue funzioni di sindaco?

La legge Severino, approvata come decreto legislativo dal governo Monti alla fine del 2012, prevede la sospensione di diritto per i sindaci che hanno riportato una condanna non definitiva per una serie di reati legati alla pubblica amministrazione, tra cui l'abuso d'ufficio.

Quando è stata applicata la legge Severino?

A livello nazionale, la legge ha riguardato il caso della condanna per frode fiscale di Silvio Berlusconi: da quel momento, l'ex premier è decaduto dalla sua funzione di parlamentare. Unica differenza è che per Berlusconi la condanna era passata in giudicato, in seguito al pronunciamento della Cassazione; qui invece la condanna riguarda il primo grado di giudizio e teoricamente può essere cancellata in appello.

Come funziona la sospensione?

La legge Severino prevede che sia il prefetto, ricevuta notizia della sentenza dalla cancelleria del Tribunale e accertata la «sussistenza della causa di sospensione», a renderla operativa.

C'era discrezionalità nella definizione del periodo di sospensione?

È uno dei punti su cui si sono arrovelati in questi giorni giuristi esperti nel ramo amministrativo. Due le interpretazioni: c'è chi sostiene che il prefetto debba disporre una sospensione di 18 mesi; e chi invece sostiene che i 18 mesi sono un tetto massimo, ma il prefetto può comminare una sospensiva per un periodo più limitato. Ieri, nell'adozione del provvedimento di sospensione della legge, si è rifatto alla prima interpretazione (più vincolante) della legge Severino.

Quali sono i margini di manovra per un sindaco sospeso ai sensi dell'articolo 11 comma uno della Severino?

Può fare ricorso al Tar, come annunciato dallo stesso De Magistris in questi giorni.

Ci sono altre possibilità per ritenere decaduto il provvedimento di

sospensiva adottato ieri dal prefetto Musolino?

«Sul caso De Magistris, c'è anche un'altra possibilità, dettata dai tempi del processo penale che si sta celebrando a Roma, culminato in primo grado nella condanna dell'ex pm a quindici mesi di reclusione: è il problema della prescrizione, che potrebbe maturare nel corso del secondo grado di giudizio».

Cosa c'entra la prescrizione?

«Il caso Why not inizia tra luglio e ottobre del 2007, l'accusa di abuso d'ufficio (per la raccolta di tabulati di alcuni parlamentari) scade dopo sette anni e mezzo: quindi, orientativamente, in primavera potrebbe arrivare la prescrizione che annullerebbe anche la sospensiva firmata ieri. Da imputato di appello, De Magistris potrebbe anche chiedere di rinunciare alla prescrizione, per difendersi nel merito delle accuse.

Le modifiche al codice antimafia.



Sono in corso in Parlamento l'analisi e l'approvazione dello schema di decreto legislativo relativo a: ulteriori disposizioni integrative e correttive al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia.

Come noto, la disciplina della documentazione antimafia è contenuta nel libro II (artt. 82-101) del Codice antimafia, il decreto legislativo 159 del 2011 adottato sulla base della delega di cui alla legge n. 136 del 2010 (Piano straordinario contro le mafie).

L'art. 83 del Codice stabilisce - per una serie di soggetti pubblici - l'obbligo di acquisire la documentazione antimafia prima di stipulare, approvare o autorizzare i contratti e subcontratti relativi a lavori, servizi e forniture pubblici ovvero prima di concedere contributi, mutui, finanziamenti o rilasciare licenze, attestati, iscrizioni ed autorizzazioni. Sono sottoposti alla verifica antimafia tutti gli operatori economici (articolo 85) nonché l'ente locale, sciolto ai sensi dell'articolo 143 Testo unico agli enti locali (articolo 100).

Il paradosso della nuova Tasi

Case piccole, più cara dell'Imu

Studio della Cisl: per le rendite catastali elevate l'imposta pagata è inferiore

ROMA Chi vive in case popolari pagherà quest'anno una Tasi più cara dell'Imu versata nel 2012. Quei cittadini, invece, che abitano in case di pregio dovranno pagare meno per la Tasi rispetto all'Imu di due anni fa. È questo l'amaro risultato di uno studio curato dal dipartimento politiche fiscali della Cisl sulle 20 città capoluogo di regione, analizzando le delibere delle aliquote pubblicate sul sito del ministero dell'Economia.

Il sindacato ha paragonato le due imposte considerando, come prima casa, tre tipi di immobili con rendita catastale di 300, 500 e 1.000 euro. Nei conteggi sono state applicate le detrazioni deliberate dai singoli Comuni (senza considerare gli sgravi per i figli a carico, facoltà assegnata per legge ai singoli municipi). A conti fatti diminuiscono gli importi della Tasi rispetto all'Imu al crescere della rendita catastale. «È necessario superare le iniquità di Tasi e Imu – chiede Maurizio Petruccioli, segretario confederale della Cisl – facendo pagare proporzionalmente di più chi possiede più case e chi ha più valore catastale, anche per restituire risorse alle famiglie che hanno meno».

La ricerca ha mostrato che in 11 città su 20 migliaia di cittadini, tra i ceti sociali più bassi, per una rendita catastale di 300 euro dovranno pagare la Tasi, quando prima l'Imu (in 9 casi su 20) costava «zero», grazie alla detrazione prevista per l'abitazione principale pari a 200 euro (indipendentemente dalla rendita catastale). Quest'anno per la tassa sui servizi indivisibili (illuminazione e manutenzione stradale e sicurezza) si oscilla dagli 11 euro di Milano ai 126 di Campobasso, passando per Venezia (46), Ancona (96), L'Aquila (100) e Bari (66), comprese Aosta (50) e Palermo (45). La Cisl rivela anche che a Trieste, Trento, Bologna e Firenze, te-

nendo come riferimento sempre i 300 euro di rendita catastale, le amministrazioni locali hanno confermato l'esenzione totale dal pagamento della Tasi, così come avveniva per l'Imu. In altre città, invece, è stata mantenuta una progressione legata agli estimi catastali. Infatti i cittadini che abitano in case non di pregio pagheranno di Tasi meno rispetto a quello che prevedeva l'Imu: 16 euro a Roma (contro i 52 di due anni fa), 56 a Torino (dove se ne pagavano 89) e Catanzaro (61 contro 102). Addirittura dimezzata la Tasi a Potenza (26 euro contro 52).

Per gli immobili con rendita di 500 euro, si pagherà una Tasi superiore all'Imu 2012 in 8 capoluoghi tra i quali Venezia (194 euro invece di 136), L'Aquila (168 contro 111), e Palermo (243 contro 203). A Firenze invece l'aumento è di 1 euro (137 rispetto a 136). Si pagherà, invece, una Tasi più leggera tra l'altro a Roma (150 euro contro 220), Torino (167 contro 283) e Napoli (177 contro 220).

Scenario completamente diverso se consideriamo un immobile con rendita catastale di 1.000 euro: sono solo due i comuni capoluogo che pagano un importo superiore alla vecchia Imu (Trieste con 554 contro 455 euro e Firenze 484 contro 472). L'ampliamento della base imponibile e l'eliminazione della detrazione fissa universale, sottolineano dalla Cisl, di fatto hanno ampliato la platea dei paganti mantenendo intatto il gettito.

Francesco Di Frischia

Tributi locali. Le normative non sono coordinate per cui non è applicabile la sospensione prevista dalla disciplina dell'Imu

Il fallimento non ferma la Tasi

Il curatore deve pagare con le scadenze ordinarie sugli immobili acquisiti all'attivo

Pasquale Mirto

Se già la lettura della disciplina **Tasi** faceva prevedere un caos a causa delle numerose lacune presenti nell'impianto di base, la sua applicazione ne sta rivelando molte altre. Tra queste c'è l'obbligo per i curatori fallimentari di pagare la Tasi sugli immobili acquisiti all'attivo fallimentare e in attesa di vendita.

Mentre la disciplina Imu (articolo 9, comma 7, Dlgs n. 23 del 2011) richiama la normativa già applicabile all'Ici, in base alla quale per gli immobili compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa c'è una sospensione dell'obbligo di pagare l'imposta comunale dalla data di dichiarazione del fallimento e fino al decreto di trasferimento, dovendo poi il curatore pagare l'intera imposta maturata in questo periodo, che ovviamente può comprendere più annualità d'imposta, in un'unica soluzione entro novanta giorni dal decreto di trasferimento, la normativa Tasi nulla dice al riguardo.

La disciplina sul nuovo tributo prevede solo, attraverso il rinvio all'articolo 9, comma 3, del Dlgs n. 23 del 2011, che il versamento debba essere effettuato (in teoria) negli stessi termini dell'Imu, ovvero con

due rate di pari importo al 16 giugno e al 16 dicembre. Il richiamo a questa disposizione però non permette di estendere «per analogia» anche l'ulteriore disposizione che prevede per l'Imu la sospensione dei versamenti durante la procedura fallimentare. Si ritiene che questo vuoto possa essere colmato solo con una modifica normativa che richiami espressamente anche per la Tasi il regime speciale previsto per i fallimenti, perché non appare sufficiente un'interpretazione ministeriale riparatrice.

In assenza di norma derogatoria delle regole ordinarie, il curatore fallimentare sarà quindi tenuto a pagare la Tasi

come qualsiasi altro contribuente, essendo ormai pacifico (Cassazione n. 5035/2012) che le spese di natura fiscale maturate in corso di procedura fallimentare sono debiti contratti per l'amministrazione del fallimento.

Infine, va anche evidenziato, che per quanto disposto dal comma 672 della legge 147/2013, nel caso di immobili in locazione finanziaria, il curatore dovrà pagare la Tasi anche per gli immobili utilizzati dalla società fallita ma non formalmente riconsegnati alla società di leasing con un verbale, e questa situazione si può verificare anche per procedure concorsuali aperte da anni.

Pertanto, sul questo specifico tema si sta formando un consistente contenzioso anche nella disciplina Imu, in quanto secondo Assilea anche per quest'imposta la soggettività passiva permane in capo al locatario anche dopo la risoluzione anticipata del contratto, se non c'è stata la riconsegna del fabbricato, comprovata dal verbale di consegna. Contro questa tesi si è schierata Ifel, che con nota del 4 novembre 2013 ha sostenuto che sia sufficiente la risoluzione del contratto.

Seguendo la tesi di Assilea, per i fabbricati già locati a società fallite da anni e per i quali il curatore fallimentare non ha provveduto alla formale riconsegna, l'Imu e la Tasi sarebbero quindi a carico della procedura fallimentare; e non essendoci alcun fabbricato da vendere, anche l'Imu dovrebbe qualificarsi come spesa di procedura da liquidarsi alle ordinarie scadenze, non potendo trovare applicazione la sospensione prevista dall'articolo 10, comma 6 del Dlgs n. 504/1992, la quale sembra inscindibilmente legata alla presenza di un bene da cedere.

L'agevolazione scatta solo se sui beni sono svolte attività con modalità non commerciali

Non profit, immobili esentasse

Sono esonerati dal pagamento dell'Imu e della Tasi

DI SERGIO TROVATO

Gli immobili degli enti non profit sono esonerati dal pagamento della Tasi. La legge gli riserva lo stesso trattamento previsto per l'Imu. L'agevolazione, però, spetta solo se sugli immobili vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo con modalità non commerciali. Qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile.

L'articolo 1, comma 3, del dl sulla finanza locale (16/2014), in sede di conversione nella legge 68/2014, ha esteso a questi enti lo stesso trattamento agevolato riservato per l'Imu in presenza dei requisiti fissati dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992. Quindi l'esenzione, totale o parziale, dal pagamento della nuova imposta sui servizi indivisibili è condizionato dall'utilizzo degli immobili per determinati scopi indicati tassativamente. Non a caso viene richiamato dalla norma l'articolo 91 bis del dl liberalizzazioni (1/2012), il quale ha previsto che gli enti ecclesiastici e non profit non pagano l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e così via con modalità non commerciali. Con una differenza di rilievo rispetto all'imposta municipale, posto che il nuovo tributo assoggetta al prelievo, in quota parte, anche i soggetti detentori degli immobili. Mentre per fruire dell'esenzione Imu è richiesto che l'ente non commerciale sia possessore di diritto dell'immobile (proprietario, usufruttuario, o comunque titolare di al-

tro diritto reale di godimento), per la Tasi, invece, è sufficiente che sia detentore (inquilino, comodatario). La legge di Stabilità (147/2013), infatti, lo assoggetta al pagamento parziale dell'imposta nella misura deliberata dal comune, che va dal 10 al 30%. Naturalmente anche l'agevolazione è limitata alla suddetta quota.

Il beneficio fiscale, però, è condizionato e può essere riconosciuto parzialmente. L'Imu e la Tasi sono dovute se sugli immobili vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo con modalità commerciali. Per esempio è imposto che debbano richiedere, per lo svolgimento delle suddette attività, rette di importo simbolico e comunque non superiori alla metà rispetto alla media di

quelle pretese dai soggetti che svolgono l'attività con modalità commerciali. Inoltre, in presenza di determinate condizioni, l'esenzione è solo parziale. Infatti, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve essere iscritta in catasto, con attribuzione della relativa rendita. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione dell'ente interessato. Nel decreto ministeriale 200/2012 sono indicati i parametri per stabilire come assoggettare a imposta la parte degli immobili adibita a attività commerciali. Per calcolare il rapporto proporzionale è necessario fare riferimento allo spazio, al numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità

commerciali o non commerciali e al tempo durante il quale l'immobile è destinato a un determinato uso. Rileva anche il numero dei soggetti nei confronti dei quali le attività vengono svolte con modalità commerciali, rapportato al numero complessivo di quelli che utilizzano la struttura. Se nell'immobile, poi, viene svolta un'attività diversa da quelle elencate dalla norma solo per un periodo dell'anno, per calcolare il tributo occorre accertare i giorni durante i quali l'immobile ha questa destinazione.

— © Riproduzione riservata —

Il commento

SOLO CON IL VOTO SI EVITA LO SFASCIO

Massimo Adinolfi

Una città senza sindaco. E non una città qualunque. Che si debba fare punto e a capo è scritto non in una sentenza, o nella legge, ma ormai nei fatti: Napoli non può restare per diciotto mesi senza sindaco. Non può misurarsi coi suoi grandi problemi, né può esprimere l'esigenza, sempre più indifferibile, di richiamare la politica nazionale ad una nuova e diversa attenzione per il Mezzogiorno in condizioni politicamente assai precarie, con un sindaco sospeso e un futuro gravido di incertezze. Non c'è tempo, non si può rimanere sospesi in un limbo, non si può fare come se nulla fosse successo: nel rapporto con il governo, nella collaborazione con gli altri livelli istituzionali, nell'interlocuzione con le forze economiche e sociali, nei riguardi della città intera la figura del primo cittadino, nel pieno dei suoi poteri e nell'interesse del suo mandato, è indispensabile.

Come una squadra di calcio non può permettersi, nella fase più delicata della stagione, di giocare senza l'allenatore in panchina, così Napoli non può permettersi di giocare la sua difficile partita senza sindaco. E non può bastare finire il campionato accontentandosi dell'allenatore in seconda, o di quello della Primavera.

Nel corso della seconda Repubblica, la continuità dell'esperienza politica e amministrativa municipale ha rappresentato, anche grazie alla legge sull'elezione diretta dei sindaci, un punto di ancoraggio per cittadini ed elettori: quanto più i partiti politici apparivano in crisi, in cerca di un'identità e di una funzione, tanto più si disegnava con nettezza la figura del primo cittadino, interprete molto più autorevole del ceto politico di partito delle istanze della propria comunità. Ancora adesso, comunque se ne giudichi l'azione, i sindaci di Roma, di Milano, di Torino, di Genova, di Bari si stagliano una spanna sopra il contesto locale. E costituiscono la carta

chê le città giocano per rendere riconoscibile il proprio profilo dinanzi al Paese intero. Si passa da loro, insomma. Anche a Napoli, in fondo, è andata così. Con in più, però, la singolarità di un'esperienza politica priva di una vera proiezione nazionale. All'inizio, questo è stato un motivo di forza per il sindaco con la bandana che «scassava» il quadro politico locale; poi, però, è divenuto un elemento di debolezza, un fattore di fragilità, di isolamento. Che la sospensione naturalmente aggrava, spinge anzi oltre un punto di non ritorno. Se infatti è scritto in tutta la vicenda politica della seconda Repubblica che le città - individuate addirittura, con la riforma del titolo V della Costituzione tra gli enti sui quali poggia la stessa formazione della Repubblica - si riconoscano anzitutto nella figura del sindaco, non è pensabile che Napoli resti con il volto sfigurato.

E le forze politiche non possono non farsene consapevoli: ora tocca nuovamente (sarebbe bello se si potesse anche dire: finalmente) a loro. Il senso di responsabilità impone a tutti, alla maggioranza come alle minoranze presenti in Consiglio, di provare a superare l'impasse che si è determinato con il provvedimento di sospensione. Basta, del resto, dare un'occhiata alla proliferazione di liste e gruppi consiliari per capire che la crisi, precipitata a seguito del provvedimento prefettizio, può essere superata solo con una nuova composizione del quadro politico. E questa via passa inevitabilmente per le urne: altra fonte di legittimazione non v'è.

A meno che non si voglia lasciare che un'altra scena venga allestita, e un'altra partita giocata: con il consiglio e la giunta a Palazzo San Giacomo, e il sindaco «sospeso» in giro per le strade, a lucrare su una pericolosa contrapposizione populistica tra la politica ufficiale e la città reale, la giustizia sostanziale contro la legalità formale. Altro che scassare: significherebbe giocare allo sfascio. Travestirsi da pescivendolo come Ferdinando, il re lazzarone, per pescare nel torbido dell'anima plebea della città. Ma Napoli può permetterselo?

L'analisi

Una fase nuova per recuperare credibilità

Bruno Discepolo

Saranno davvero decisive le prossime settimane per comprendere la direzione che prenderà la crisi di Napoli, latente da tempo e precipitata ieri anche sotto il profilo formale dopo la condanna del sindaco De Magistris. Il prossimo 12 ottobre si eleggeranno i consiglieri della Città metropolitana ed entro la fine dell'anno si dovrà procedere all'approvazione dello statuto. Da metà novembre, con la conversione in legge del decreto Sblocca Italia, ed immaginando la tempestività con la quale si attiverà il presidente del Consiglio, è prevedibile che vengano insediati il commissario per Bagnoli e il soggetto attuatore. Al netto di tante altre scadenze la città è attesa da un impegnativo calendario di avvenimenti che ne potranno delineare, in maniera tutt'altro che marginale, i futuri assetti.

Come si presenterà Napoli a questi appuntamenti? È del tutto evidente che le vicende che hanno riguardato De Magistris, ieri ufficialmente sospeso dalla carica di sindaco, ma ancor più le sue reazioni e dichiarazioni, hanno comportato una ulteriore difficoltà alla città, isolandola nei confronti delle istituzioni, delle forze politiche, dell'opinione pubblica. Affermare che la strada, scelta da De Magistris,

di non rassegnare le dimissioni e consegnare la città all'accoppiata sindaco sospeso-vicesindaco facente funzione, avrà come conseguenza una più marcata debolezza di Napoli nella sua interlocuzione con il governo centrale, è molto più che una ovvietà, o la sottolineatura di un aspetto tutto formalistico.

Si prenda il caso del decreto Sblocca Italia.

Una gran parte di quelli che sono intervenuti sulla questione, anche rappresentanti di forze politiche, hanno sottolineato la circostanza di come sia stato eccessivamente compresso il ruolo dell'istituzione comunale nel procedimento speciale previsto, non solo per Bagnoli, ma in futuro per altre città italiane. La constatazione che il Comune possa rappresentare, al pari di una Asl o dei vigili del fuoco, il suo punto di vista in tema di pianificazione urbanistica in sede di Conferenza dei servizi, non è apparsa come una circostanza sufficiente a riconoscere, nella filiera delle competenze e dei poteri in cui si articola lo Stato, il livello adeguato all'ente comunale. Si sono dunque manifestate disponibilità, da più parti, ad intervenire in sede parlamentare nella fase di conversione del decreto legge, per provare a recuperare la dignità e il ruolo di un Comune - oggi Napoli, domani forse Venezia o Milano o Torino - ferma restando la scel-

ta compiuta dal governo, ed ormai non più negoziabile, di avocare a sé le decisioni e l'ultima parola.

È ora ragionevole pensare che questo percorso sia diventato più stretto. Sulla discussione aleggerà inevitabilmente lo spettro di una situazione al limite del paradossale: un commissario di governo che, volendo recuperare positivamente una dialettica con l'istituzione comunale, dovrà dividersi tra un

sindaco sospeso, un vicesindaco facente funzione, un consiglio comunale che più delegittimato non si può. Addirittura, in quella che ancora resta come opzione preferibile, di dimissioni e scioglimento del Comune, per riattivare la comunicazione con quest'ultimo ente, il commissario per Bagnoli dovrà incontrarsi con il vicesindaco facente funzioni. Cionondimeno la prospettiva di richiamare i napoletani alle urne sembra la sola strada per uscire dal marasma che si è generato. Sarebbe auspicabile che in primavera si eleggessero insieme i nuovi vertici di Regione, Comune e, quindi, Città metropolitana. È auspicabile dunque che si apra una nuova fase e si affermi una classe dirigente rinnovata e qualificata, ma soprattutto si confrontino programmi volti alla ripresa dell'economia e alla crescita del territorio piuttosto che a «scasare» o demonizzare il passato.

Il caso

De Magistris, arriva il verdetto: sospeso per 18 mesi da sindaco

Al suo posto ci sarà il vice Sodano. La sinistra voleva Palmieri

Luigi Roano

Il sindaco Luigi de Magistris è stato sospeso. Il prefetto Francesco Musolino ha firmato il provvedimento nella tardissima serata di ieri in cui si legge che sussistono le condizioni per la sospensione dall'incarico. La durata non è specificata perché viene determinata direttamente dalla legge Severino e non può superare i 18 mesi. Musolino si è mosso esattamente come nella vicenda del sindaco di Terzigno. Nella sostanza de Magistris dovrebbe restare fermo ai box per un anno e mezzo. Se però nel frattempo subentrano condizioni che modificano il quadro attuale, come un ricorso o la prescrizione, allora la sospensione cessa in anticipo. E la prescrizione - al netto del ricorso - scatterà entro massimo sei mesi e di fatto la sospensione non andrà oltre marzo 2015 nell'ipotesi peggiore per l'ex pm. Atteso che i fatti contestati a de Magistris - condannato nell'inchiesta Why Not per abuso d'ufficio senza danno patrimoniale all'epoca in cui faceva il magistrato a un anno e 3 mesi - risalgono al 2007 e il reato è pre-

La staffetta
Il sostituto
ugualmente
condannato

non incappa
però
nella legge
Severino

che ha comminato la condanna fa partire la consumazione del reato: aprile, luglio o ottobre 2007. La misura è stata notificata al Presidente del Consiglio Comunale Raimondo Pasquino dalla Digos. Riunito a Palazzo San Giacomo con la sua giunta, il sindaco non ha voluto commentare. Si tratta - sottolineano fonti vicine a de Magistris - di un provvedimento che era atteso.

Dunque, se anche ormai avesse metabolizzato l'idea da qualche giorno, da oggi de Magistris - sindaco eletto ma sospeso - dovrà fare i conti con un provvedimento tutto da studiare per stabilire come difendersi al di là della prescrizione. Tra le incertezze della legge Severino ce n'è una in particolare: il sindaco può frequentare o no Palazzo San Giacomo? In base a quanto scritto nella legge non c'è nessun divieto di dimora, quindi potrebbe esserci un de Magistris che frequenta il Comune da cittadino, non da sindaco, che non può firmare atti ma che starebbe comunque vicino alla sua squadra di dirigenti e soprattutto vicino alla giunta.

scritto automaticamente dopo sette anni e mezzo. Tutto dipende da che data il giudice del tribunale di Roma

E lo stesso vale per il palazzo del Consiglio comunale in via Verdi.

Ora tutte le attenzioni sono puntate su chi nel lasso di tempo della sospensione reggerà le redini di Palazzo San Giacomo da un punto di vista formale. E una dritta è arrivata dal Parlamento. Singolarmente è stato il ministro dell'Interno Angelino Alfano ad annunciare - ben 7 ore prima che Musolino emettesse il provvedimento di sospensione - le sorti di de Magistris. Ha risposto a un question time alla Camera su richiesta del parlamentare di Forza Italia Paolo Russo. E Alfano ha indicato quale potrebbe essere il facente funzione: «Per quanto riguarda il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano preciso che la sentenza emessa a suo carico non comporterà l'applicazione di provvedimenti sanzionatori o cautelari che inibiscano anche temporaneamente la funzione». Sodano è stato condannato in primo grado per una presunta aggressione a una vigilessa nel suo comune di origine Pomigliano d'Arco. Dunque Sodano, come è noto da tempo è il vicesindaco e di fatto il sostituto di de Magistris anche per la surroga come sindaco della Città metropolitana. Tuttavia è spuntato anche il nome dell'assessore Annamaria Palmieri, che ha la delega alla Scuola. Alla fine però l'ha spuntata Sodano per non dare altri scossoni al Palazzo.

Tutto il Tfr in busta paga, scelta ai lavoratori

Dalle banche gli anticipi alle imprese: restituzione al tasso del 2,5% alla fine del rapporto di lavoro

Marco Mobili

ROMA

Tutto il Tfr maturando in busta paga, ma solo su scelta del lavoratore. Sarebbe questo l'ultimo orientamento del Governo sulla possibilità di spalmare il trattamento di fine rapporto che matura mese dopo mese direttamente nella busta paga dei lavoratori dipendenti del solo settore privato. L'esclusione dei dipendenti pubblici, tra l'altro, è stata confermata ieri dallo stesso sottosegretario alla Pa, Angelo Rughetti.

Oltre a "stimolare" i consumi, uno dei primisostenitori della misura, Stefano Patriarca (ex ufficio studi Inps e già direttore di Ires Cgil), in un articolo su La Voce, info spiega che l'anticipo del Tfr in busta paga potrebbe avere un effetto benefico anche sulle entrate dello Stato. Che potrebbe incassare subito le imposte sul Tfr e non, come accade oggi, al momento dell'uscita dal mercato del lavoro dei dipendenti. Maggiori entrate che nella sola ipotesi di un anticipo della liquidazione in busta paga del 50% potrebbero valere per l'Erario circa 3 miliardi in più, che diventerebbero tra i 5 e i 6 miliardi se si puntasse a erogare nei cedolini mensili il 100% del Tfr maturato nel mese.

Resta ancora tutta aperta la partita sulla tassazione in capo al lavoratore, che potrebbe essere fortemente penalizzato da un passaggio da una tassazione separata, come avviene oggi con un'aliquota Irpef calcolata sulla media degli ultimi cinque anni (oggi tra il 23 e il 26%), a una tassazione ordinaria ad aliquota marginale Irpef, che potrebbe toccare anche il 43% nei casi di redditi più elevati. A scongiurare ogni aggravio di tassazione è stato ieri sera il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, intervenendo alla trasmissione "Ottomezzo" su La7. Non solo. Taddei ha escluso anche qualsiasi penalizzazione anche per le imprese.

E proprio il nodo del sostegno alle imprese e ai possibili effetti negativi in termini di liquidità per le Pmi con meno di 50 dipendenti agita il dibattito. Sempre secondo Patriarca il meccanismo di compensazione per le imprese dovrà arrivare dalle banche o dalla Cdp.

Queste potrebbero erogare un prestito a un tasso di interesse equivalente alla rivalutazione del Tfr (oggi pari a circa il 2,5%) assente da rischi. Il prestito erogato alle imprese, spiega ancora Patriarca, non presenta rischi di insolvenza dell'impresa in quanto scatterebbe la copertura del fondo Inps. Inoltre le banche oggi possono finanziarsi dalla Bce a un tasso dello 0,05% e potrebbero trasformare questo finanziamento in un flusso di nuove risorse da far arrivare alle famiglie.

Al momento le banche preferiscono attendere il piano del governo. Il Ceo di UniCredit, Federico Ghizzoni, sull'ipotesi di utilizzare i prestiti della Bce per anticipare in busta paga il Tfr precisa che «occorre capire bene il meccanismo complessivo e aspettare una proposta». Per Ghizzoni, poi, è «indifferente se per il Tfr vengano utilizzati i T-Ltro o la liquidità normale. Quello di Renzi è più un messaggio che una richiesta tecnica, credo che lo abbia indicato come esempio. Il messaggio - spiega il Ceo di Unicredit - è: avete preso questi soldi a prezzo competitivo, adesso usateli».

Tra chi invita ad aspettare la proposta concreta del Governo c'è anche il neo-Commissario straordinario dell'Inps, Tiziano Treu: «Credo che ci siano sia pro che contro, in un momento come questo avere qualche soldo in più in busta paga può rappresentare un incentivo ai consumi, ma di contro il Tfr dovrebbe servire a rimpinguare la pensione, così non assolverebbe più a questa funzione. Altro problema è che le piccole imprese in realtà usano il Tfr per finanziarsi».

Ma dalle imprese il coro di no appare sempre più compatto. «Drenare liquidità alle imprese significa metterle in ginocchio», sottolinea il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, intervenendo nel dibattito sul Tfr. «Il sistema delle Pmi, soprattutto quelle che vivono di domanda interna, sta scontando una crisi terribile - spiega Sangalli - per effetto di una pressione fiscale da record mondiale, una domanda per consumi ferma al palo da anni, burocrazia che ne aggrava i costi e ne

complica la vita, prospettive di crescita ancora troppo fragili e incerte. E non ultimo un sistema bancario che certo rimane ancora molto timido nel sostenerle».

In allarme anche il mondo delle cooperative. Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, ricorda che con il Tfr in busta paga si va ad intaccare direttamente la liquidità delle imprese: «Sono interessate oltre il 90% delle imprese cooperative e il 30% delle persone occupate, circa 400 mila. Parliamo di risorse importanti: 160 milioni di euro».

Anche dall'opposizione il no all'operazione Tfr è secco. «Il Tfr è dei lavoratori e su questo siamo tutti d'accordo, ma in un momento di stretta creditizia, provate a chiedere un fido a una banca», sottolinea il leader del M5S, Beppe Grillo, nel suo blog; che prosegue: «Toccare quelle risorse significa mettere le imprese in mutande».

Dai sindacati solo la Fiom, con il suo leader Landini, è favorevole, mentre per il resto delle organizzazioni sindacali il Tfr in busta paga fa ipotizzare soltanto un aumento della tassazione per i lavoratori.

Il confronto pubblico-privato. La platea potenziale sarebbe limitata al 29% del totale dei dipendenti

Nella Pa costerebbe un miliardo

Davide Colombo
ROMA

L'operazione Tfr in busta paga con ogni probabilità non si farà per il pubblico impiego perché farebbe immediatamente risalire una voce di spesa corrente che i governi degli ultimi cinque anni hanno messo in congelatore con il blocco dei contratti. Il gradino che si creerebbe già a partire dall'anno prossimo con un'eventuale trasferimento immediato del 100% di questo salario differito avrebbe un'altezza di non meno di un miliardo di euro.

In attesa di capire quali saranno le scelte concrete del Governo, vale innanzi tutto far notare che, qualora si volessero ricomprendere in quest'operazione anche i dipendenti delle diverse amministrazioni centrali e periferiche e degli enti, ci si dovrebbe limitare a meno del 29% del totale, vale a dire coloro che sono stati assunti dopo la riforma del 2001 e che hanno il Tfr. Tutti gli altri dipendenti hanno invece il trattamento di fine servizio, Tfs, un sistema di salario differito basato su un sistema di calcolo retributivo che prevede la definizione della liquidazione sulla base dell'ultima busta paga divisa per un coefficiente di trasformazione e moltiplicata per gli anni di servizio.

Esclusa questa maggioranza assoluta, ci sono i 742mila dipendenti pubblici con il Tfr, dai quali occorre sottrarre almeno i 110mila che hanno aderito a uno dei tre fondi di previdenza complementare negoziali del pubblico impiego. Restano circa 632mila dipendenti che non hanno optato per il secondo pilastro previdenziale. Prendendo in considerazione la parte di stipendio lordo utile per il calcolo del Tfr, che è di circa 22-25mila euro medi nella Pa (contro i 33-34mila del privato) e applicando l'aliquota di versamento annuo del 6,91%, si ottiene appunto un flusso di spesa dell'ordine di un miliardo di euro. Un ordine di grandezza che, in vista di una Legge di stabilità 2015,

che dovrebbe già prevedere 11 miliardi di maggior deficit (pur rispettando il limite del 3% sul Pil), sembra palesemente irraggiungibile.

Al di là di ogni considerazione sulla nuova disparità di trattamento tra pubblico e privato, l'esclusione avrebbe del resto un illustre precedente che riguarda proprio il Tfs. Per ragioni di finanza pubblica da un paio d'anni ormai la liquidazione degli statali è corrisposta per intero solo se è inferiore a 50mila euro, mentre se è compresa tra 50 e 100mila euro è pagata in due tranches e se supera i 100mila euro viene pagata in tre rate annuali.

DOMANI AL CENTRO DIREZIONALE

Gestione dei rifiuti tecnologici di enti e aziende, c'è il forum

NAPOLI (es) - Un forum sulla gestione dei rifiuti tecnologici di enti e aziende: questo il tema del forum che si terrà domani presso la sala ginestra dell' Holiday Inn al Centro direzionale di Napoli. All'incontro parteciperanno **Michela Rostan**, parlamentare della commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; **Maurizio Maggi**, direttore Clienti e Mercati, Remedica;

Giovanni Paone, amministratore unico Nica e consigliere Assintel imprese Ict e **Paola Ficco**, giurista ambientale. La corretta gestione dei rifiuti elettrici ed elettronici è un obbligo di legge ai sensi del decreto 152 del 2006 e impone a tutti gli enti ed aziende una particolare attenzione per non incorrere, anche inconsapevolmente, in sanzioni amministrative e, in alcuni casi, penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE Il ministro Galletti contro gli Enti che non vogliono incenerire i rifiuti altrui: «La procedura per la Campania è seria»

«Rifiuti, su infrazione Ue rischiamo tutti»

*Concono, Caldoro:
«Troppi professorini in
giro, vogliamo i diritti
come gli altri»*

DI **MARIO PEPE**

NAPOLI. «Se la procedura d'infrazione Ue per l'emergenza rifiuti in Campania va avanti, sarà un problema per tutto il Paese». A lanciare l'allarme, a margine di un convegno, è il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, che torna sul "no" opposto da alcune Regioni alla possibilità che negli inceneritori del Nord venga bruciata la spazzatura di altre zone d'Italia. «Chi si oppone deve anche dare soluzioni alternative - spiega l'esponente del governo Renzi -. Ma in alcune regioni c'è un problema molto serio. E l'infrazione europea che grava su di noi è un rischio reale». Concorde con la posizione di Galletti si dice il governatore campano Stefano Caldoro. «Sono certo che le Regioni troveranno una sintesi ragionevole - dichiara -. Alcuni temi non si possono né provincializzare né regionalizzare. E non ci devono essere ipocrisie su questi temi, visto che i rifiuti solidi urbani hanno limiti nei tra-

sferimenti mentre quelli tossici circolano senza impedimenti». Sempre in tema ambientale, e nella fattispecie anche urbanistico, il numero uno di Palazzo Santa Lucia torna con un tweet sulla vicenda del rischio di impugnativa, da parte del Governo, della norma del collegato che riapre i termini per le pratiche del 1985 e 1994. «Norme edilizie, agli improvvisati professorini una domanda: perché la Campania non deve avere gli stessi diritti dell'intero Paese?», scrive. Il tutto mentre il centrodestra fa quadrato intorno al presidente campano. Il proponente della norma "incriminata", Gennaro Salvatore (Caldoro Presidente), chiarisce che «ci si limita semplicemente a riaprire i termini per difendere un diritto acquisito che fu negato dalla malaburocrazia. Sono preoccupato, però, dal silenzio dei sindaci visto che ci sono migliaia di pratiche che sono chiuse nei cassetti. Tutti i cittadini italiani, tranne quelli campani, hanno potuto beneficiare della sanatoria». Il coordinatore di Forza Italia, Domenico De Sia-

no, accusa: «C'è un'ipocrisia senza limiti da parte di chi ha distrutto il territorio preferendo l'anarchia alle regole certe. E su questo tema, la sinistra torna a rivelarsi per quello che è sempre stata, ovvero populista e ipocrita. Ma noi andremo avanti per difendere i diritti dei campani». Sull'argomento-condono interviene anche il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Napoli, Luigi Vinci, che parla di «scelta di buon senso» in riferimento alla riapertura dei termini per smaltire le pratiche di condono. «Mi auguro che, a questo punto, il Governo non faccia dietrofront. Anche perché non c'è alcuna riapertura del condono ma solo una proroga del termine per l'esame delle domande presentate ai sensi e nei termini previsti dalle leggi dello Stato» dice. Per cui, specifica lo stesso Vinci, «è fuorviante la lettura data al momento dell'entrata in vigore della normativa. D'altra parte, con il collegato alla Finanziaria non si è nemmeno intervenuti sul condono del 2003 dal quale la Campania era stata comunque esclusa.

INTERROGAZIONE***Appalti,
contributi
ampi*****DI ROBERTO ROSATI**

I contributi erogati dalla stazione appaltante a titolo di contributo per la realizzazione di opere per le quali è prevista l'aliquota Iva agevolata del 10% scontano tale aliquota indipendentemente dal momento in cui sono erogati. È quindi irrilevante che le somme siano corrisposte durante la fase della costruzione oppure successivamente. In ogni caso, l'aliquota agevolata non può applicarsi alle somme non correlate alla realizzazione dell'opera, ad esempio per la gestione del servizio. Lo ha chiarito ieri, 1° ottobre 2014, il vice-ministro all'economia, Casero, rispondendo a un question time in commissione finanze della camera. L'interrogante rappresentava che la remunerazione del concessionario per la realizzazione e gestione di un'opera pubblica «fredda», ai sensi dell'art. 153, comma 19, del dlgs n. 163/2006, è normalmente composta da: contributo dell'appaltante sul costo di costruzione; canone di disponibilità residuale, da versare periodicamente dall'appaltante; canone di servizio, da versare periodicamente dall'appaltante; ricavo dello sfruttamento dell'opera da parte del concessionario.

Premesso che sulle prime tre voci la stazione appaltante deve corrispondere al concessionario anche l'Iva e che è pertanto necessario quantificare le risorse necessarie all'intervento, il quesito mirava a sapere se, in caso di concessione di costruzione e gestione di un'opera

pubblica, per le somme corrisposte in conto investimento l'aliquota Iva del 10% si renda applicabile a prescindere dal momento di erogazione, cioè in fase di costruzione o dopo l'ultimazione del collaudo. Nella risposta si evidenzia anzitutto che la genericità del quesito non consente di individuare con precisione la fattispecie e di rispondere quindi in modo circostanziato. Tuttavia, in relazione alla specifica questione, viene precisato che, qualora l'opera rientri fra quelle agevolate ai sensi della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72, l'aliquota Iva del 10% tornerà applicabile alle somme erogate a titolo di partecipazione al costo indipendentemente dal momento di erogazione.